ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

IX

Napoli 1987

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli
Bruno d'Agostino Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Mario Mazza

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
Biblioteca
Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

N. F. Parise, Una serie ponderale « minoica » e « micenea » per tessuti p. 1
S. Tinè, Nuovi scavi nel santuario di Monte d'Accoddi (SS) » 9
B. d'Agostino, Il processo di strutturazione del politico nel mondo osco-lucano. La protostoria » 23
L. Cerchiai, Il processo di strutturazione del politico: i Campani » 41
A. Pontrandolfo, Un'iscrizione posidoniate in una tomba di Fratte di Salerno » 55
L. Breglia Pulci Doria, Le Sirene: il canto, la morte, la *polis* » 65
N. R. E. Fisher, La legge sulla *hybris* ad Atene » 99
O. Murray, La legge soloniana sulla *hybris* » 117
M. L. Napolitano, Le donne spartane e la guerra: problemi di tradizione » 127
C. Sourvinou-Inwood, Images grecques de la mort: représentations, imaginaire, histoire » 145
C. Bérard, Le manteau de lion » 159
M. Mazzei, Nota su un gruppo di vasi policromi decorati con scene di combattimento, da Arpi (FG) » 167
E. Greco, Su un problema urbanistico velino: l'area del criptoportico » 189
A. Pelosi, Topografia e storia: lo scontro tra Thurini e Lucani del 389 a.C. » 197
M. Christol, Un aspect de la carrière de Quintus Cornelius Valens: Iuridicus per Apuliam et Calabriam » 211

Note e Recensioni

E. Greco - D. Theodorescu, *Rec. a Poseidonia - Paestum I - La « Curia »*, Roma 1980 (H. Riemann, in *Gnomon* 58, 1983, p. 653 ss.); *Rec. a Poseidonia - Paestum II - L'Agorà*, Roma 1983 (H. Riemann, in *Gnomon* 59, 1986, p. 51 ss.) » 217

F. Gilotta, Ancora sull'uso dei gutti (nota a H. Herdejürgen, *Zur Funktion der sog. calenischen Gutti*, in *Ancient Greek and related Pottery*, Amsterdam 1984) » 221

K. Marót = K. Marót, *Die Anfänge der griechischen Literatur*, Budapest 1960.
A. Mele, 1985 = A. Mele, 'La città greca', in *Napoli antica*, Napoli 1985, p. 103 ss.
K. Meuli = K. Meuli, *Odissee und Argonautike*, Berlin 1921.
R. Merkelbach, *Untersuchungen* = R. Merkelbach, *Untersuchungen zur Odysse*, München 1951.
F. N. Pryce = F. N. Pryce, *Catalogue of sculpture in the Department of Greek Antiquities of the British Museum* I, London 1928.
P. Pucci = P. Pucci, 'The Song of the Sirens', in *Arethusa* XII 1979, p. 121 ss.
G. Pugliese Carratelli, 1952 = G. Pugliese Carratelli, 'Sul culto delle Sirene nel golfo di Napoli', in *ParPass* 1952, p. 420 ss.
G. Pugliese Carratelli, 1958 = G. Pugliese Carratelli, 'Per la storia delle relazioni micenee con l'Italia', in *ParPass* 1958, pp. 205-220.
G. Pugliese Carratelli, 1967 = G. Pugliese Carratelli, 'Il mondo mediterraneo e le origini di Napoli', in *Storia di Napoli*, I, Napoli 1967, p. 99 ss.
N. K. Rutter = N. K. Rutter, *Campanian Coinages*, Edinburgh 1979.
I. Toepffer = I. Toepffer, *Attische Genealogie*, Berlin 1889.
O. Touchefeu-Meynier = O. Touchefeu-Meynier, *Thèmes odysséens dans l'art antique*, Paris 1968.
J. P. Vernant, *Morte* = J. P. Vernant, *La morte negli occhi*, tr. it. Bologna 1987.
F. Vian = F. Vian, 'Génies des passes et des défilées', in *RA* 1952, p. 129 ss.
E. Weickert, *Seelenvögel* = E. Weickert, *Der Seelenvögel in der alten Literatur und Kunst*, Leipzig 1902.
E. Weickert, 1915 = E. Weickert, in *Roscher Lexikon*, s.v. 'Seirenen', 1909-1915.
M. L. West = M. L. West, *The hesiodic Catalogue of Women. Its nature, structure and origins*, Oxford 1985.

LA LEGGE SULLA *HYBRIS* AD ATENE

NICOLAS R. E. FISHER

Questo articolo si limita a considerare la legge sulla *hybris* nella Atene classica mentre l'articolo seguente di Oswyn Murray prenderà in considerazione questa legge nel periodo arcaico e leggi analoghe esistenti altrove. Anche se il mio punto di vista circa i problemi tradizionali di questa legge, la sua datazione e l'interpretazione del termine *hybris* verranno chiariti, io mi occuperò essenzialmente in questo articolo del paradosso fondamentale posto dalla operatività di questa legge nella Atene democratica. Il paradosso è che questa legge sembra occupare un posto elevato nella coscienza che gli Ateniesi hanno del loro sistema legale nel suo complesso, e gioca un ruolo importante nella loro difesa della funzione di questo sistema per la conservazione della democrazia e della stabilità; e tuttavia vi sono scarse prove (anche se non sono così scarse come a volte è stato affermato) che questa legge sia stata di fatto molto usata nei tribunali. Come vedremo vi sono molte buone ragioni per cui, in molti — o anzi nella maggior parte — dei casi in cui si poteva intentare un'azione per *hybris*, i litiganti potevano essere indotti ad esercitare quella ampia scelta che il sistema offriva [1] ed intentare un'azione diversa da quella per *hybris*. Di qui nasce il paradosso, e il problema: servì la legge sulla *hybris* a uno scopo utile nella democrazia classica?

Noi possediamo il testo della legge così come esso era nel IV sec. (D. 21.47); io parto dal presupposto, che non dimostro qui, che la legge e almeno la frase iniziale del testo erano parte integrante della nuova legislazione, voluta da Solone, che introduceva il querelante volontario e il tribunale popolare al fine di limitare gli eccessi dei ricchi, e di instillare un maggior senso della giustizia e dei valori comunitari della città (cfr. l'articolo seguente di Murray) [2]

* Questo articolo (e il seguente di Oswyn Murray) sono stati presentati al Seminario su 'Legge e società nell'Atene Classica' nel marzo del 1987. Sono grato a coloro che parteciparono in quella circostanza, e soprattutto a Oswyn Murray e Paul Cartledge, per molti e stimolanti spunti di discussione, molti generosi suggerimenti, e alcuni amichevoli dissensi.

[1] Cfr. specialmente Osborne, 1985, *passim*.

[2] Per ulteriori argomenti a favore di una data soloniana (contro la datazione al V sec.

Altri casi in cui sembra che sia stato percepito un interesse pubblico in aggiunta alla offesa fatta all'individuo, come l'adulterio e il furto, rafforzano l'opinione che l'introduzione del sistema della *graphe,* e la querela da parte di « chiunque voglia » (*ho boulomenos*) non possono essere spiegate soltanto in ordine alla necessità di proteggere vittime indifese [3].

Le tradizioni antiche che offrono spiegazioni dell'introduzione da parte di Solone della procedura della *graphe* per offese contro individui forniscono un utile punto di partenza. Per Aristotele lo scopo è quello « democratico » di « mettere in condizione *ho boulomenos* di chiedere giustizia/vendetta (*timorein*) in aiuto degli offesi » (*Ath. Pol.* 9); questo non spiega però la ragione del pubblico interesse verso questi casi di offese. Ma la versione più estesa, tramandata da Plutarco è più suggestiva: « se un uomo era stato colpito o trattato con violenza o aveva sofferto un danno, era permesso a chiunque fosse in grado e lo volesse, di sollevare una *graphe* e perseguire l'offensore dal momento che il legislatore voleva correttamente raggiungere lo scopo di abituare i cittadini a partecipare e a simpatizzare l'un con l'altro come se essi fossero parte di un unico corpo. Quando gli si chiedeva quale gli sembrasse la città meglio governata, egli rispondeva che era quella città in cui coloro che non avevano ricevuto nessuna offesa non erano per questo meno pronti a perseguire e punire gli offensori di quanto lo fossero quelli che erano stati offesi » (Sol. 18) [4]. Ora vi può essere almeno una possibilità che queste tradizioni possano avere un qualche fondamento nella prospettiva dell'origine soloniana della legge sulla *hybris* e nella lettura dei poemi di Solone — dove effettivamente troviamo alcuni sentimenti che non sono molto diversi in spirito da questi [5]; ma per il mio scopo è più importante vedere che queste affermazioni si accordano perfettamente con le giustificazioni della legge della *hybris* e della sua importanza nel sistema giudiziario che noi troviamo nel IV sec. La nozione fondamentale di Plutarco è che alcune offese contro l'individuo debbano essere punite nell'interesse pubblico; e Plutarco sembra avere in mente, in particolare, le offese violente contro la persona, e quindi soprattutto la *graphe hybreos*. Questo punto essenziale è detto chiaramente e ripetutamente nelle molte orazioni legali che, partendo dall'assunto che le offese inflitte da parte del criminale potevano portarlo chiaramente a questa imputazione, si dilungano sulla natura pubblica della legge sulla *hybris*.

suggerita da E. Ruschenbusch, 1965, e da M. Gagarin, 1979), cfr. S. Humphreys, 1983, p. 238 ss., e il mio prossimo libro sulla *Hybris* (Warminster) cap. II. MacDowell, 1976, è favorevole a una datazione al VI sec., senza tuttavia esprimersi per una attribuzione a Solone.

[3] Cfr. Humphreys, 1983, p. 239, e la mia *Hybris*, contro, p. es. Ruschenbusch, *Untersuchungen zur Geschichte der Athenischen Strafrechts*, Köln 1968, p. 49 ss.; Harrison, 1971, p. 76 ss.

[4] Su questi passi, cfr. Osborne, 1985, p. 40 ss. È anche importante la legge, attribuita a Solone, che proibisce la neutralità in tempo di *stasis*, e il commento di Plutarco su di essa (*Sol.*, 20.1).

[5] Cfr. G. Vlastos, ' Solonian Justice ', in *CP*, 41, 1946, p. 69 ss.

Molti di questi passi saranno discussi in seguito. In primo luogo potrà essere opportuno dare un breve resoconto del modo in cui la *hybris* è interpretata nei nostri testi legali, dei tipi di atti che sono riconosciuti tali da condurre in linea di principio ad azioni per *hybris* e della evidenza di casi concreti. Cominciamo da questi ultimi.

Nonostante alcune affermazioni in contrario [6], c'è — come risulta dal catalogo di Osborne [7] — una imputazione di *hybris* che certamente arrivò in tribunale, c'è n'è un'altra che venne iniziata e poi interrotta, e vi è anche un certo numero di casi possibili. Il caso certo riguarda il presunto scellerato Diocles di Phlya; Iseo nell'attaccarlo per le sue razzie nelle proprietà dei suoi parenti ricorda che a un certo punto egli rinchiuse suo cognato in una casa forse nel tentativo di ucciderlo, causando la propria *atimia* e che « benché contro di lui sia stata sollevata una *graphe hybreos* egli non ha ancora scontato la pena » (8.41). L'esistenza, nota ad Arpocrazione e agli Anecdota, di un'altra orazione di Iseo *contro Diocle per hybris* suggerisce che egli più tardi fu portato in tribunale, per una *graphe hybreos* che aveva come elemento centrale probabilmente [8] la carcerazione e la privazione dello stato di cittadino — cioè l'inflizione del disonore più grave per un cittadino, che in questo modo non era in grado di condurre egli stesso la causa. L'altro caso è quello riconosciuto come inusuale, della opposizione sollevata da Apollodoro al testamento di suo padre, secondo lui falso, che lo privava della banca patrimoniale e imponeva il matrimonio di sua madre con Phormion; lo scopo era chiaramente quello di spostare il dibattito presso una corte o l'altra, in una situazione in cui il processo per *dike* era temporaneamente sospeso. Ma il concetto fondamentale del caso deve essere stato l'offesa procurata a lui stesso da un simile regolamento della proprietà e dal matrimonio con un ex-schiavo (per quanto ridicolo questo possa essere stato fatto apparire in questo caso). Quest'aspetto, che spesso è sfuggito, è reso praticamente esplicito dall'orazione di Demostene a favore di Phormion [9] (cf. 45.3-5, 36.30). I casi più incerti sono, in primo luogo, la possibilità di un processo politico nel clima che seguì alla rivoluzione del 411: la querela di Peisandros da parte di Sofocle, per aver offeso a tal punto Euctemon da averlo indotto a commettere suicidio (Arist. *Rh.* 1374b35-75a2) [10]; poi vi sono diversi casi relativi ad aggressioni in occasione di feste, a cui si fa riferimento

[6] MacDowell, 1976, p. 28, è formalmente corretto, ma troppo prudente: ' Io non so di alcun caso del tutto certo in cui una persona sia stata formalmente riconosciuta colpevole di *hybris* in un tribunale ateniese '. Almeno il caso di Diocles fu certamente portato in tribunale, ed è probabile che abbia prodotto una condanna. Cfr. anche, *infra*, p. .

[7] Osborne, 1985, p. 56, cfr. p. 50.

[8] Cfr. Is. 8. 40 ss.; Wyse, *ad loc.*, frr. 5-6 (Thalheim); Baiter-Sauppe, *Oratores Attici*, Zurich 1850, p. 230 ss.; Davies, 1969, p. 313 ss.

[9] Né MacDowell, 1976, p. 29; Gagarin, 1979, p. 230; né Dover, 1974, p. 54 evidenziano quest'aspetto, mentre sottolineano l'anormalità del caso. Bisogna osservare che anche in questo caso è lo stato di cittadino ad essere in discussione.

[10] Cfr. M. H. Jameson, ' Sophocles and the Four Hundred ', in *Historia* 20, 1971, p. 541 ss.

nel *Meidias* come paralleli all'aggressione di Meidias, che possono essere state *graphai* o possono aver comportato l'uso della procedura della *probole* [11]; c'è il caso di Lisia contro Teisis, a proposito di una fustigazione per vendetta orrendamente brutale, che può essere forse una accusa di *hybris*, ma — come molte altre — può essere, piuttosto una *dike aikeias* [12]; e vi sono pochi altri casi anche più oscuri dove sono possibili diverse accuse, e, naturalmente, un gran numero di minacce, nella commedia come nell'oratoria, di sollevare una *graphe hybreos*, che potevano sfociare in una accusa diversa, o in nessuna accusa [13].

Se ci si domanda quale fosse il criterio essenziale, in queste azioni così diverse l'una dall'altra, che potesse consentire di prendere in considerazione una accusa di *hybris*, vi è una chiara risposta che, a mio giudizio, quadra esattamente con quanto dicono in maniera conseguente le fonti (soprattutto il *Meidias*, Isoc. *Lochites*, D. 54 a diversi passi della Retorica di Aristotele); nonostante ciò, stranamente, si è giunti ad opinioni spesso diverse da questa. L'interpretazione che io sostengo, e che mi sono sforzato di verificare in tutto l'ambito della letteratura greca e anche nelle orazioni giuridiche dell'Atene classica, è che l'essenza della *hybris* sia l'attacco deliberato all'onore altrui: cioè una azione intenzionale, spesso gratuita, spesso — ma non sempre necessariamente — violenta e intesa espressamente a infliggere vergogna e pubblica umiliazione. Questa impostazione, come si può vedere facilmente, rende conto di tutti i casi, e può anche spiegare l'uso di *hybris* nei poemi di Solone a proposito della crisi e delle sue riforme legali, economiche e politiche; e essa è esplicitata, nel modo più chiaro possibile, nella definizione che ne dà Aristotele in *Rh.* II, e in *D* 21.72 ss. Questa opinione è stata sostenuta dalla maggioranza degli studiosi del campo, da Cope e Lipsius ad Harrison e MacDowell [14].

Ma quelli che non hanno accettato questa interpretazione della *hybris* legale hanno le loro buone ragioni, e i loro presupposti espliciti o nascosti, ed essi meritano un breve esame. Il contributo più recente sulla legge, di Gagarin, che ribadisce le posizioni di Hitzig, riprende in esame brevemente alcuni passi che concernono l'interpretazione della *hybris* legale, li trova contraddittorî, non coglie, o nega, che essi chiaramente convergano sulla presenza della intenzione di insultare in maniera grave, e sulla sua conseguenza di vergogna, e sostituisce

[11] Cfr. D. 21. 36-40, 71-6, 175-181.

[12] Lys., fr. XVII (Gernet-Bizos). La maggior parte degli studiosi (p. es. Gernet, ed. Bude II, p. 241) propendono per una *dike aikeias*; ma, contro la frase *ho pheugon ten diken*, si può porre il fatto che l'oratore del caso è un amico della vittima.

[13] P. es. D. 53.16; Dein. 1. 23; Ar., *V.*, vv. 1417 ss.; *Nu.*, v. 1299; *Av.* v. 1046; *Pl.*, vv. 886 ss.

[14] Lipsius, 1905-15, p. 423 ss.; Cope, 1877, I p. 239; T. Thalheim, in *RE*; G. R. Morrow, *Plato's Law of Slavery*, p. 38 ss.; Harrison, 1968, I, pp. 168, 172; MacDowell, 1976, 1978, p. 129 ss.; Fisher, 1976; Dover, 1978, p. 35 ss.; Cole, 1984, p. 99; E. Cantarella, 'Spunti di riflessione critica su *hybris* e *time* in Omero', in *Symposium* 4, 1979, p. 85 ss.

a questo, come criterio distintivo della *hybris* dalle violenze « minori », la nozione di « attacco grave e immotivato » [15]. Un argomento esplicito è che l'esistenza di « uno stato hybristico della mente », dell'intenzione di insultare, era cosa troppo difficile da dimostrare in tribunale; alla base di questo argomento sembra esservi la convinzione che « disonorare » e « infliggere vergogna » siano idee troppo vaghe e soggettive da poter essere usate come un criterio riconosciuto in una accusa legale, e che il grado di forza o di violenza deliberatamente messo in atto sia un criterio più soddisfacente, più consistente e più evidente. Quel che vi è di sbagliato è che, mentre questa risposta identifica, come vedremo, un problema, essa non si adatta né ai testi che discutono estesamente la natura della *hybris* colpevole, né il ventaglio di azioni che portavano, o — a quel che si dice — potevano condurre a una *graphe hybreos* (le accuse di Gagarin di una « evidenza contraddittoria degli oratori » sono capziose, e scompaiono a un più attento esame delle fonti); e in secondo luogo questa risposta sottovaluta l'importanza centrale dei concetti di *status*, onore e vergogna, nelle discussioni sulle intenzioni e sugli effetti delle azioni sociali all'interno delle comunità greche. L'uso di termini come *atimia, epitimoi* ecc. per indicare i diritti del cittadino è soltanto uno degli esempli più eclatanti di questo fenomeno che peraltro è direttamente rilevante per l'unico caso sicuro di *graphe hybreos*, quello di Diocles, e può esserlo stato in diversi altri casi.

Un'altra teoria, più diffusa, è stata quella di considerare come criterio determinante l'elemento del pubblico interesse o sollecitudine; questo modo di vedere è stato adottato, in forme diverse, da Partsch, Latte e Wolff [16] ma l'esposizione più completa, ed anche la trattazione per molti versi più interessante fino ad ora della *graphe hybreos*, è stata quella di Gernet nella sua tesi parigina del 1917 (*Recherches...*); egli rende utilmente espliciti i suoi presupposti. Più di ogni altro critico, egli solleva le questioni giuste; e tuttavia, in un momento in cui era così forte su di lui l'influenza di Durkheim e di Mauss, e del Glotz della *Solidarité de la Famille*, egli giunse, — io penso — alle risposte sbagliate, attraverso una eccessiva enfasi sul collettivo e sul religioso invece che sull'onore individuale oltraggiato [17].

Gernet accetta l'idea che molti testi del IV sec. puntano sull'intenzione di insultare come il tratto distintivo più comune; ma, egli argomenta, non lo fanno tutti in maniera consistente, o coerente, i loro resoconti non ispirano fiducia, e per spiegare la razionalità nascosta, le rappresentazioni collettive, che indussero, apparentemente, il legislatore a concepire una simile legge, è necessaria

[15] Gagarin, 1979; cfr. H. F. Hitzig, *Iniuria*, Leipzig 1907.

[16] Partsch, 1920, seguito da K. Latte, *Kleine Schriften*, München 1968, p. 283; H. J. Wolff, in *Lexicon der alten Welt.*

[17] Gernet, 1917, specialmente pp. 183-197. Sulla posizione di questo lavoro nello sviluppo dell'opera di Gernet, cfr. anche Humphreys, 1978, p. 85 ss.; R. di Donato, in L. Gernet, *Les Grecs sans miracle*, Paris 1983, p. 403 ss., e brevemente, nel contesto della legge sulla *hybris*, Garner, 1987, pp. 34-6.

una diversa interpretazione anche se gli avvocati e i filosofi in seguito non furono più in grado di riconoscerla.

Le accuse di inconsistenza e di incoerenza sollevate da Gernet possono essere controbattute; come quelle di Gagarin (che prende molto da Gernet), molte di esse si riducono alla osservazione che ciascun passo, in accordo con il suo problema legale o teoretico, dà un resoconto parziale e incompleto di ciò che rende un'azione *hybris*, cosa — a mio modo di vedere — certamente complessa, dal momento che implica al suo interno tipi di comportamento, un tipo di intenzione, e corrispondenti effetti o risultati. Quindi, se un passo, per esempio, dice che « aver colpito per primi » è un criterio addizionale necessario, prima che « aver colpito uomini liberi » possa essere accettato come una definizione di *hybris*, ciò non dimostra affatto che questo possa essere considerato l'unico criterio addizionale necessario, né che l'autore (Arist. *Rh.* 1402 a 1) fosse in contraddizione con quanto aveva detto altrove, né che egli non fosse in grado di distinguere *hybris* da *aikeia*. Né dal resoconto « disgiuntivo » dato in *Rh.* 1374 a 14 (colpire qualcuno è *hybris* solo se lo si fa per una ragione, come disonorarlo o compiacersene) discende la conclusione che il concetto è irrimediabilmente confuso, o che Aristotele si contraddice: in alcuni casi è l'effetto di disonorare, in altri la natura gratuita di chi agisce compiacendosi nell'infliggere pena o vergogna, a configurarsi come l'elemento predominante e a contribuire in maniera essenziale a rendere possibile una azione per *hybris*. Ma il « piacere » implicito nel colpire è certamente il piacere di trattare gli altri con disprezzo, ovvero il piacere del sadismo; e quindi l'intenzione di insultare, o almeno la sprezzante indifferenza verso l'onore degli altri, sono in fatto presenti in entrambe le metà della disgiuntiva [18]. Ancora, molto delle accuse di incoerenza mosse da Gernet a diversi passi del *Meidias* riguardano le circostanze accessorie — il bere, la collera, precedenti rancori, la presenza di altra gente e così via — che possono far apparire un'azione, nel suo contesto sensibile, come più o meno hybristica. A questo proposito, le analisi di Demostene sono interessanti, e meritano un momento di attenzione, e l'inquadramento in un contesto più ampio [19].

Compaiono in Demostene due complete e diverse descrizioni di azioni hybristiche illegali, che condividono la pretesa di essere casi classici di *hybris*; di questi uno rientra nella categoria della *hybris* simpotica, della classe elevata, l'altra piuttosto nella categoria dell'aggressione sobria, deliberata, gratuita di un nemico. Quale debba ritenersi la più « classica » o la più orrenda e antidemocratica, è opinione che varia, e che in un caso legale dipenderebbe naturalmente dalle proprie esigenze legali. L'oratore della orazione contro Conone sottolinea non soltanto che Conone, suo figlio e i suoi amici erano grossolanamente ubriachi

[18] Confuse discussioni di questo passo sono anche in Gagarin, 1979, p. 231 e Cole, 1984, p. 99 n. 13 (con lieve fraintendimento della mia posizione).

[19] D. 21. 36-41, 72-4, 175-81.

la sera che lo aggredirono, ma anche che essi erano regolari *sympotai* di lunga durata, molto inclini mentre bevevano a violenza fatta a caso, a riti osceni di iniziazioni parodistiche, e a commettere *hybris* contro cittadini più poveri, meno « rispettabili » (*kaloi kagathoi*) di loro. La *hybris* ubriaca, dunque, sembrerebbe un tipo naturale e normale, caratteristico della classe più alta, ed era quindi proprio quello che con questa legge si intendeva arrestare [20].

D'altro canto Meidias aveva assalito Demostene mentre era sobrio e Demostene sostiene che questo lo rendeva meno scusabile, e presenta una varietà di casi contrastanti, in cui l'ubriachezza, la collera, ed altre passioni e collocazioni sociali erano state considerate attenuanti (confermando così la prevalenza di forme simili di violenza ebbra e oltraggiosa), e tuttavia casi del genere furono giustamente giudicati duramente più di una volta dagli Ateniesi. Chiaramente è plausibile, ed era la condotta naturale per Demostene in questo caso, sostenere che atti di *hybris* come quello di Meidias, premeditati e ostentatamente pubblici, culminati nella aggressione contro di lui alle Dionisie, erano del peggiore di tutti i tipi, anche se non necessariamente del più caratteristico.

Nonostante le accuse di atteggiamento sofistico e contraddittorio, mosse da Gernet contro queste argomentazioni, in effetti se noi mettiamo insieme i diversi tipi di azioni e di contesti descritti nel corso di questa orazione, vediamo che vengono compiuti accurati *distinguo*: il caso peggiore è quello del tipo Meidias; poi vengono casi di aggressioni hybristiche dove l'ubriachezza gioca un ruolo, e questi possono essere a loro volta suddivisi in casi (come quello di Callicles, 180) dove si avvertiva che l'ubriachezza era soltanto una maschera intesa a coprire il radicato desiderio di aggredire ed umiliare il nemico, senza provocazione; casi in cui l'ubriachezza aveva contribuito a indurre persone naturalmente ed abitualmente inclini all'aggressione, a compierla in maniera insultante (Conon, o il caso di Euaion, 71 ss.) e perfino casi nei quali il bere — o il bere unito all'amore o ad altre passioni — può provocare una aggressione che non implica una seria intenzione di insultare, e quindi l'assenza di *hybris* (cfr. il caso di Polyzelos, 36 ss.). Così, tirando le somme, in alcuni casi la violenza da ebbrezza può essere descritta come non hybristica; altri casi possono evidenziare una intenzione spontanea a insultare gravemente; altri casi hanno una carica più profonda di *hybris*, perché vi si manifesta un desiderio preesistente di attaccare un nemico, o perché vi si realizza un piacere abituale ad insultare persone socialmente inferiori; ma i casi di aggressione sobria, premeditata e sprezzante sono i peggiori esempli possibili di *hybris* in generale [21].

[20] Su questa orazione, cfr. ora le edizioni di Carey e di Reid; sui simposi e i loro pericoli nell'Atene classica, cfr. O. Murray, 1983, p. 268 ss.; *id.*, ' The Affair of The Mysteries ', in *Sympotica*.

[21] Gernet considerò anche la pretesa estensione della legge a coprire la *hybris* contro gli schiavi come un segno di incoerenza; cfr. comunque Murray, *infra*, e ulteriori argomenti nella mia *Hybris*, cap. II.

Ma, con uno studioso della statura di Gernet, e con un libro così notevole dal punto di vista del metodo [22], bisogna anche prestare attenzione alla sua interpretazione alternativa, e ai suoi presupposti, anche se le sue critiche ad una rappresentazione così ben fondata nei testi sono state respinte. Egli afferma esplicitamente che sarebbe sorprendente se il carattere specifico della *hybris* fosse una « preoccupazione attinente al disonore »: « ma se la società era in generale scarsamente interessata alle offese sofferte da un individuo, come si potrebbe sostenere che potesse essere particolarmente turbata da un elemento nell'offesa che è ancor più soggettivo »? E di D. 21.72 ss., scrive: « Nulla rende più facile comprendere, nonostante quello che egli sta dicendo, la antitesi esistente tra la nozione individuale e soggettiva e la nozione sociale e oggettiva di ingiuria — e come la prima non possa essere la base della seconda ». Scopo di Gernet sembra essere quello di guardare, attraverso i « razionalisti e razionali incoerenti » del IV sec., indietro alle « rappresentazioni » più antiche che, a suo giudizio, lasciano ancora la loro traccia nelle intuizioni di Demostene e di altri; anche così, sembra una notevole generalizzazione, che può spiegarsi soltanto alla luce del modo in cui egli in quel periodo concepiva la società greca arcaica nel suo complesso, l'idea che le offese contro l'onore degli individui non potessero suscitare grande interesse in una simile società e nelle sue leggi. Un simile punto di vista, giustamente, sembra oggi meno plausibile di allora. Il presunto predominio dei *gene* e delle altre organizzazioni di parentela nella Grecia arcaica sembra essere stato grandemente esagerato [23] e molte opere hanno giustamente sottolineato l'importanza di concetti come l'onore e la vergogna nella trattazione dei valori greci in testi ed istituzioni a partire dalla Iliade in poi, con il supporto di un vasto materiale comparativo da altre società del Mediterraneo [24]. Sembra adesso chiaro che non è il caso di parlare di subordinazione degli interessi e dei sentimenti del singolo cittadino a quelli del più vasto gruppo di parentela o della nascente città, ma piuttosto della stretta relazione ed interdipendenza, tra l'individuo, la famiglia ristretta (*oikos, anchisteia*) e la città; attentati all'onore del cittadino portano, in aggiunta, vergogna ai suoi parenti stretti e ai suoi amici, e una vergogna minore ai suoi parenti ed amici più lontani; e aggressioni di un tipo particolare portate a compimento (come aggressioni in stato di ubriachezza o con premeditazione da parte del ricco contro il povero), se non vengono controllate dall'azione collettiva della città, possono a loro volta

[22] Humphreys, 1978, p. 85.

[23] F. Bourriot, *Recherches sur la nature du genos: étude d'histoire sociale Athénienne*, Diss. Lille 1976; D. Roussel, *Tribu et Cité*, Montpellier 1976; sul modo in cui le offese commesse da e su individui potevano essere trattate ad Atene perfino prima di Dracone, cfr. Humphreys, 1983, p. 231 ss.

[24] P. es. M. I. Finley, *The World of Odysseus*, 4ª ed., 1977; J. M. Redfield, *Nature and Culture in the Iliad*, Chicago 1975; A. W. H. Adkins, *Moral Values and Political Behaviour*, London 1972; Strauss, 1986, p. 31 ss.; J. Davis, *People of the Mediterranean*, London 1977, p. 89 ss.

coinvolgere molte altre persone l'una con l'altra, o per dirla con Solone « così il male pubblico (prodotto da troppi atti di *hybris* etc. che portano alla *stasis*) arriva in casa di ciascun individuo e le porte di casa non riescono più a tenerlo a bada » (4.26 s.).

Gernet, come del resto altri, scorge anche problemi per la teoria della « intenzione di arrecare disonore », nelle osservazioni di Demostene circa la difficoltà di far intendere chiaramente al pubblico il reale orrore del disonore e quanto siano indegni alcuni atti di *hybris*. Gernet sembra vedere in questo passo (21.72) solo l'intuizione inespressibile, repentina dell'uomo che si sente oltraggiato, che non può essere resa evidente in tutto il suo orrore a nessun altro all'infuori della vittima stessa, e che perciò non può costituire la base di una seria azione legale. Ma questo non è quanto vuol dire Demostene; egli sta osservando che il comportamento di chi insulta in maniera grossolana — reso esplicito attraverso il linguaggio, il gesto, l'atteggiamento e il tipo di colpi inferti — ciò che dunque appare perfettamente chiaro a tutti i testimoni, è difficile da rendere in tutta la sua evidenza a una giuria molto tempo dopo. Demostene, come altri, non trova alcuna difficoltà nell'immaginare che l'atto di infliggere disonore, specialmente in pubblico, sia un profondo colpo personale, tale da suscitare allarme, simpatia e timore di spettatori neutrali, e da incoraggiarli a dare aiuto (*boethein*) come assistenti o come testimoni, o anche pietà al di là del proprio interesse. La soluzione preferita da Gernet, che in origine, e ancora nella mentalità degli oratori del IV sec., l'essenza della *hybris* perseguibile legalmente, fosse l'attacco diretto contro gli interessi collettivi della comunità e contro i suoi principi religiosi, manca in effetti di ogni supporto dei testi in tutte le fonti comprese tra il VI ed il IV sec [25].

Ciononostante, è vero che esiste un forte interesse pubblico nel reprimere atti di *hybris*; ma le orazioni rendono chiarissimo che cosa si intende quando si asserisce che questi atti costituiscono un pericolo per la società. Tutte le orazioni in cui si discute del pericolo della *hybris* sono sostanzialmente d'accordo. Ciò che abbiamo dell'orazione di Isocrate *contro Lochites* parte dal presupposto, opposto a quello di Gernet, della suprema importanza delle offese contro la persona (*soma*): « voi sapete che la persona di ciascuno è la cosa più prossima alla casa (*oikeiotaton*) per tutti gli esseri umani, ed è proprio per proteggere lei che abbiamo stabilito le leggi, e combattiamo per la nostra libertà, e ci adoperiamo in maniera appassionata per la nostra democrazia, e facciamo ogni altra cosa che noi facciamo nelle nostre vite » (20.1). E sottolinea il carattere pubblico delle denunce che implicano aggressioni, ed in particolare della *graphe hybreos*; e poi controbatte il punto ovvio che le ingiurie sofferte non erano gravi: « se non vi fosse stata alcuna *hybris* in aggiunta a quanto era stato fatto, io certamente non sarei comparso davanti a voi. Ma dal momento che vi è stata, sono venuto per ottenere giustizia da lui, non a

[25] Cfr. anche Garner, 1987, p. 32 ss.

causa del danno generale che è derivato dai colpi ricevuti, ma a causa della *aikeia* e della *atimia*, a causa delle quali si addice particolarmente all'uomo libero di andare in collera e di ottenere la più grande vendetta » (5); ed egli sviluppa ampiamente il concetto che piccole offese possono condurre a conseguenze maggiori, disastrose sul piano politico, che atti di *hybris* possono danneggiare tutti gli affari di una persona, distruggere famiglie e rovinare città e, con un accostamento che non sorprende in una orazione degli anni intorno al 390, associa Lochites, come giovane e ricco *hybristes*, agli oltraggi pieni di *hybris* degli oligarchi del 411 e del 404 [26]. Nello stesso tempo, anche se meno esplicitamente, l'oratore di Lysias 1 incomincia con la affermazione gratuita che soltanto nel caso di adulterio le leggi di tutti gli stati greci danno le stesse possibilità, in egual misura al ricco ed al povero, di ottenere vendetta: « così è che tutti gli uomini considerano questa *hybris* come la più spaventosa » (cioè tutti i casi di *hybris* sono molto gravi, ma quella commessa contro l'onore sessuale del padrone di casa e della sua casa è la più grave [27]. L'orazione contro Conone, molto più recente, punta in egual misura a suscitare la pietà dei giudici e la loro collera per le sofferenze fisiche e emozionali della vittima, e ad incoraggiare i giudici a ritenere che sia nel loro interesse arrestare le carriere antisociali, la tracotanza occasionale e ebbra di Conone e di suoi facoltosi compagni di simposio [28]. L'orazione di Eschine *contro Timarchos* sviluppa il punto di vista che tutte le forme di *hybris* dovrebbero essere incompatibili con la cittadinanza in una democrazia [29].

Ma il testo sull'*hybris* più importante di tutta la letteratura greca, il *Meidias*, è l'unico che esplora nella maniera migliore il carattere pubblico della offesa, nello stesso tempo in cui pone nella maniera più netta il problema della efficacia della legge. Degli innumerevoli passi che potrebbero essere citati, posso menzionare qui, in primo luogo, la sequenza all'inizio (42-46) dove si discute dell'interesse pubblico in diverse azioni legali, e la *climax* viene raggiunta con la *graphe hybreos*; la conclusione è che tutti gli atti che implicano la forza (*bia*) sarebbero pubbliche offese, dirette verso coloro che non vi sono coinvolti così come verso le vittime, ed in particolare la *graphe hybreos* offre l'occasione a *ho boulomenos*, pene pecuniarie solo a favore della città, etc., perché l'*hybristes* ha ingiuriato la città così come la vittima, e la vittima dovrebbe accontentarsi unicamente di aver ottenuto la propria vendetta [30]. In secondo

[26] Cfr. Strauss, 1986, p. 26 s., 56 ss., circa l'uso di simili argomenti basati sulle classi dopo la Guerra del Peloponneso, il quale osserva, citando Dover, 1974, p. 110 s., che simili argomenti si trovano anche in tutti gli altri periodi.

[27] Sulla *hybris* implicita nell'adulterio, e l'evidenza per le pene in altri stati greci, cfr. Cole, 1984, e D. Cohen, 'The Athenian Law of Adultery', in *RIDA*, 31, 1984, p. 147 ss.

[28] Cfr. Carey e Reid, su D., 54.1.

[29] Su questi argomenti, cfr. Dover, 1978, p. 34 ss.

[30] Questo passo è citato da Garner, 1987, p. 34, nella sua discussione delle opinioni di Gernet sulla *graphe*; ma egli accantona gli argomenti di Demostene come un « tentativo ovviamente tendenzioso... per guadagnare la simpatia del pubblico semplicemente usando una delle due più comuni antitesi sia nell'oratoria forense che in quella deliberativa privato/individuale e pubblico/comune ». A Garner sfugge così il punto centrale, che connette il passo di Demostene con gli altri, l'enfasi circa il modo in cui l'attacco all'individuo può essere veramente sentito come una minaccia all'interesse comune.

luogo, la sequenza di argomenti da 130 ss., dove il lungo elenco dei crimini commessi da Meidias, di violenza, insulti, intimidazioni, raggiri legali e le sue bande di testimoni sono additati come una valida causa di timore « per ciascuno di tutti voi, che cercate di vivere come meglio potete basandovi sulle vostre individuali risorse. Ed è per questa ragione che voi vi consociate, di modo che, mentre ciascuno di voi può essere inferiore a qualcun altro per amici, o per proprietà o per qualcosa d'altro, potete — uniti insieme — essere più forti di ciascuno di questa gente, e porre fine alla loro *hybris* » (140). Un confronto con il più famoso *hybristes* fra tutti suona a lode degli Ateniesi di un tempo per essere riusciti ad esiliare Alcibiade a causa dei suoi molteplici atti di *hybris*, nonostante i suoi molti importanti attributi e qualità personali e ereditari, e impone che a Meidias che ha gli stessi vizi ma nessuna delle sue virtù, venga riservato lo stesso trattamento. Soprattutto, infine, afferma che la carriera fortunata di un ricco *hybristes* come Meidias minaccia la sicurezza di tutti i cittadini, e la loro fiducia nelle leggi e nella democrazia; perciò essa può sfociare nella affermazione di una oligarchia, e nel crollo di ogni protezione per i normali cittadini, sotto un regime che potrebbe guardare ad ogni espressione di libertà di ciascuno dei « molti » come un atto di *hybris* in se stesso (208-12).

Se il senso della *hybris* e il principale fine politico della *graphe hybreos* risultano ora chiari, possiamo domandarci fino a che punto essa sia servita a mantenere le strade e le case di Atene relativamente libere dalla violenza della *hybris* e dagli insulti, e a limitare le espressioni di sprezzante ostilità e di sfruttamento dei membri del *demos*, atteggiamenti ai quali molti Ateniesi ricchi e potenti possono essere stati inclini ad indulgere. Anche se è opinione largamente condivisa che la *graphe hybreos* fu raramente usata nei tribunali, è difficile verificare questa tesi con una certa precisione. Il catalogo delle *graphai* e delle *dikai* conosciute, in Osborne, 1985, Appendice 2 [31], menziona due casi di *hybris*, contro per esempio due casi di *xenia*, quattro di *aikeia*, e tre rispettivamente di *kakegoria* e di ferita intenzionale. Osborne prudentemente esclude i molti casi citati soltanto da titoli di orazioni; nell'ipotesi che questi non siano probabilmente tutti scorretti, è almeno utile menzionare i cinque altri casi di *graphe hybreos* così attestati [32] in aggiunta alle possibilità discusse in prece-

[31] Cfr. Osborne, p. 185, p. 56 ss.

[32] Antipho fr. 18 (Baiter-Sauppe) caso di '*hybris* contro un giovane libero'; Lys., fr. 68 (B-S) caso di '*hybris* contro Callias' e fr. 114 (B-S) caso di '*hybris* contro Sostrato'; e Deinarchos, caso di accusa di '*hybris* contro Proxenos e di difesa di Epichares contro Philotades per la medesima accusa', incluso nell'elenco delle 'autentiche orazioni private' (*sic*, cfr. Dover, 1968, p. 11 s.) in D.H., *Din.*, 12.

denza [33]. Cionondimeno, possiamo indicare svariate ragioni per le quali litiganti che dichiarano di volere che venga punito un caso di *hybris* possono aver deciso di scegliere un rimedio diverso.

Molte vere vittime di *hybris* possono aver desiderato di ottenere un indennizzo finanziario oltre alla vendetta, ed anche possono aver voluto evitare i rischi finanziari di una *graphe* che potesse risolversi in un grossolano insuccesso, o di un ritiro della accusa; altrettanto importante può essere stata, come ha sottolineato Osborne, la consapevolezza che la *graphe* era una più grande e pubblica prova di forza, dove tanto più grande poteva essere la vergogna di un insuccesso; e, se la possibilità dell'azione legale fosse stata presa in considerazione da una persona diversa dalla vittima, il rischio di essere accusato come sicofante avrebbe potuto scoraggiare più d'uno, dato l'atteggiamento contraddittorio esistente, all'interno e all'esterno delle leggi, nei confronti di *ho boulomenos* [34]. In fine, la necessità di dimostrare davanti a un consesso di giudici, qualche tempo dopo e con testimonianze convincenti spesso disponibili per entrambi le parti, che era stata inferta una offesa manifesta e grave, può avere indotto alcuni a cercare una accusa diversa. Non può essere una combinazione se il caso che è certamente giunto in tribunale, e può aver comportato la condanna del colpevole, implicava la forma indubbia di « disonore » propria della legale *atimia*.

Secondo Demostene (21.147), « questa legge », presumibilmente quella che consentiva l'uso della procedura di *probole* per grandi offese contro individui commesse in occasione delle maggiori feste pubbliche (quando il vino in genere scorreva, e quando le umiliazioni inferte assumevano un particolare carattere pubblico), non esisteva nel V sec. avanzato, quando Alcibiade percosse Taureas, suo collega come corego [35]. Si può allora supporre che a un certo momento, per esempio al momento della restaurazione della democrazia nel 403 a.C., si fosse deciso di rendere maggiormente credibile l'idea di portare casi del genere davanti alla corte ed ottenere condanne, incoraggiando le vittime, o chiunque altro lo avesse voluto, a guadagnare il vantaggio iniziale di un voto preliminare nell'assemblea, dal momento che molti dei suoi membri erano stati probabilmente testimoni dell'evento, e i loro ricordi erano ancora freschi. Come sempre, la decisione finale veniva lasciata alla corte [36]. Una simile aggiunta alle leggi suggerisce che si era avvertita qualche preoccupazione circa la necessità che le leggi riguardanti questo genere di oltraggi dovessero essere rafforzate, con l'intento, forse, di prevenire turbative delle feste ed evitare di aver a che fare con crimini particolarmente urtanti.

Tuttavia, il fatto che si fosse avvertita la necessità di rafforzare la legge

[33] Cfr. *supra*, p. 101 ss.

[34] Cfr. Dover, 1968, p. 155 ss.; Osborne, 1985, p. 50 ss.

[35] Cfr. MacDowell, 1978, p. 194 ss.

[36] Su questo principio della democrazia, e sulle questioni che esso solleva, cfr. soprattutto l'opera di M. H. Hansen, p. es., *The Athenian Ecclesia*, Copenhagen 1983, cap. 9.

sulla *hybris*, e che molti litiganti, per ragioni pienamente comprensibili, possano spesso aver scelto una accusa minore, non significa che la legge sulla *hybris* fosse un fallimento. La *probole* era intesa ad aiutarla a funzionare in maniera più efficace in alcuni casi importanti, non a sostituirla in generale. Il fatto che la *graphe* continuasse ad esistere e che ne fosse riconosciuta l'importanza conferiva legittimità e solidità alla retorica con la quale i litiganti che sostenevano una vasta gamma di cause potevano enfatizzare le illegali umiliazioni alle quali erano stati sottoposti. Ciò vuol dire che non soltanto la *hybris* era un termine di fortissimo peso morale per condannare simili insulti (con occasionali accentuazioni anche di carattere religioso) [37]; a ciò bisogna aggiungere che, dal momento che *hybris* era la denominazione del più grave crimine nell'ambito delle offese contro la persona, l'argomento che era stata commessa una grande *hybris*, e che avrebbe potuto essere avanzata una *graphe hybreos*, verisimilmente avrà avuto l'effetto di incrementare il senso medio di collera e di oltraggio nei giudici; e perciò stesso esso aumentava la loro disponibilità a condannare e ad applicare pene severe per comportamenti improntati alla *hybris*, qualunque fosse l'accusa. Se così era, la consapevolezza di questa eventualità può aver giocato un ruolo nello scoraggiare da questo genere di comportamento alcuni potenziali offensori [38].

Ma naturalmente, i comportamenti hybristici non vennero sradicati; risse in stato di ebbrezza per etére o ragazzi, risse generali ai simposi o nelle strade, aggressioni in stato di ubriachezza a nemici o passanti, aggressioni deliberate, a volte depravate, a volte mortali, contro nemici, tutto questo sembra occupare una parte non trascurabile nel comportamento esibito dalle classi agiate e politicamente attive, di cui si occupano molte delle nostre fonti; né bisogna stupirsi che spesso, e per una varietà di ragioni, fosse difficile ottenere la condanna di simili rei e la esecuzione dei giudizi (e in molti casi, naturalmente, l'esito dei giudizi non ci è noto) [39]. C'è tuttavia qualche motivo per ritenere che qualcuno degli *hybristai* sia stato effettivamente danneggiato da qualche accusa basata sulla *graphe hybreos* o che comunque facesse un uso retorico di essa? Diokles, lo scellerato di Iseo 8, come suppone Davies, può essere stato disturbato, o addirittura punito, da una — o più d'una — delle cause mosse contro di lui, che comprendevano la *graphe hybreos* [40]. Altri casi interessanti, per i quali sarà forse possibile fare qualche progresso, sembrano quelli di Meidias, ed alcuni

[37] Anche se gli aspetti religiosi dell'offesa di Meidias alla festa non sono sfruttati con l'insistenza che ci si sarebbe potuto aspettare (cfr. 51-5, 97-8, 126-7), né il termine di *hybris* viene impiegato specificamente per offese contro le divinità. Cfr. anche Dover, 1974, p. 251, e sulle sfumature religiose (molto esagerate) di *hybris*, cfr. il mio *Hybris*, *passim*, e Fisher, 1979.

[38] Cfr. anche Dover, 1974, sull'uso di *hybris* per provocare una reazione emozionale trovando elementi di *hybris* in una varietà di offese; molti esempli nel mio *Hybris*, cap. III.

[39] Cfr. N. R. E. Fisher, *Social Values in Classical Athens*, London 1976, p. 37 ss.; Osborne, 1985, p. 50, e G. M. Calhoun, *Athenian Clubs*, Roma 1964.

[40] Davies, 1971, p. 313 s.

dei casi analoghi ricordati da Demostene. Potrebbe essere sciocco credere a tutto quello che racconta Demostene, di querele coronate da successo contro uomini che avevano commesso *hybris* nei confronti di schiavi; di casi in cui la gente evitava di allungare le mani su qualcuno, nei confronti del quale avrebbe potuto avere motivi per volerlo oltraggiare in questo modo, perché essa era scoraggiata dall'esistenza delle leggi e dallo spirito della democrazia (62-5); di altri casi di *probole* per misfatti alle feste, dove casi che comportavano una piccola *hybris* o addirittura l'assenza di *hybris* erano stati trattati con gravità, ed uno che implicava una notevole *hybris* aveva condotto alla morte del colpevole (175-181); bisogna notare altri casi a proposito dei quali egli sembra lamentare che le corti sono più indulgenti con gli offensori ricchi che con i poveri (36 ss.; 182-3; cf. anche Andoc. 4.21 ss.). E tuttavia tutto ciò può in qualche modo dimostrare che le querele per comportamento hybristico, o anche il timore di esse, producevano di tanto in tanto risultati significativi.

Il caso di Alcibiade, almeno, ricordato da Demostene (143 ss.), è una solida dimostrazione che un politico al più alto livello per nascita e per ricchezza (almeno al principio), e per qualità naturali di *leader* carismatico, di comandante militare, di capacità retorica e di fascino, fu distrutto principalmente dalla sua incurabile *hybris* o, per dirla in maniera più completa, dai suoi impulsi contraddittori a ottenere onore e potere dalla sua città e nello stesso tempo a trattare i suoi concittadini e i loro valori morali e religiosi con disprezzo e, quando gli faceva comodo, con violenza [41]. Casi di *hybris* sembrano essere stati notevoli nel tardo V sec. (X. *Ath.* 3.5, e cf. forse il caso di Sofocle e di Pisandro); anche se Alcibiade riuscì a sfuggire alla condanna per questa accusa, il dànno provocato alla sua carriera (e ad Atene) dall'accumularsi di accuse plausibili è evidente, e da quel momento in poi stabilì un esempio per gli altri simili politicanti che operarono nella restaurata democrazia [42].

Ma proprio il caso di Meidias, comunque, sembra in se stesso l'evidenza più forte delle possibilità per uomini ricchi e senza scrupoli, con buone relazioni personali, di cavarsela nonostante una molteplice *hybris* nell'Atene del IV sec.; esso fu presentato in questo modo da M. Finley, come parte della dimostrazione, ovviamente corretta, che il raggiungimento dell'ideale di eguaglianza di fronte alla legge era, ed è, straordinariamente difficile da raggiungere nella prassi per le democrazie, e che perfino Atene, tra le società antiche, mancava dell'apparato tecnico, e della determinazione necessaria, per fare i conti con un così ostinato scellerato [43]. Le censure di Finley verso gli studiosi moderni per aver accantonato questa orazione « come il canovaccio di un'orazione mai

[41] Sul disprezzo di Alcibiade per i valori democratici, cfr. R. Seager, *Historia* 16, 1967, p. 6 ss.; Murray, in *Sympotica.*

[42] Cfr. la continuazione del dibattito sulla *hybris* in relazione a suo figlio agli inizî del IV sec., in Lys. 14; e Isoc. 16; cfr. anche Strauss, 1986, cap. 4.

[43] Finley, 1981, p. 85 s.

pronunciata », sono, almeno in alcuni casi, ingiuste; questo modo di vedere, che mi sembra corretto, è saldamente basato sulla condizione testuale dell'orazione, e sembra a prima vista rendere la successione degli eventi non meno deprimente dell'ipotesi che invece l'orazione fosse stata pronunciata e che Demostene, a un certo momento del giudizio, avesse accettato una pena soltanto pecuniaria, ponendo fine al processo [44]. Cioè, secondo l'opinione più diffusa, Demostene, dopo anni di maltrattamenti per mano di Meidias e di suo fratello, ottenne un voto favorevole nell'accusa per la *probole*, ed aveva comunque preparato, in un periodo di anni, una massiccia invettiva da dover pronunciare in tribunale (di cui almeno una parte venne probabilmente pronunciata nel discorso davanti all'assemblea nell'udienza per la *probole*), poi acconsentì a chiudere il caso per 30 mine, e nonostante ciò, tuttavia permise che le sue argomentazioni entrassero in circolazione.

Perché Demostene rinunciò al processo non possiamo sapere con precisione; la relativa importanza della paura di Meidias e dei suoi amici, dubbi circa la possibilità di una condanna, la speranza di un riavvicinamento che rafforzasse le sue posizioni nei dibattiti sulla politica estera, o il desiderio di una rapida transazione finanziaria, sono aspetti di un problema che non può essere facilmente risolto. Si può osservare che Meidias sopravvisse, per essere *pylagoras* nel 340, e per lasciare ai suoi figli un patrimonio sufficiente ad assumersi delle liturgie [45]; ma bisogna anche osservare che la reputazione di Meidias deve aver sofferto in qualche misura del voto in assemblea, che egli preferì pagare piuttosto che affrontare un altro giudizio (o una sanzione in tribunale), e che Demostene probabilmente calcolò che la ulteriore esposizione, a un pubblico di lettori, dei crimini di Meidias avrebbe arrecato maggior danno a costui di quanto il ricordo della transazione avrebbe potuto in seguito danneggiare Demostene. Sul piano personale Demostene ottenne almeno una vittoria minore; e la capacità di Meidias di fare ulteriori danni può avere ricevuto un qualche colpo, anche se egli era ben lungi dal l'essere rovinato. La buona società ateniese, come del resto molte altre, a volte, nonostante tutte le sue amare lacerazioni interne, doveva fare agli altri l'effetto di un circolo chiuso di amici (p. es. D. 58); ma ciò che può apparire come un modo illecito ed ipocrita di serrare i ranghi e di essere uniti nella criminalità, può almeno in determinate circostanze essere, o almeno venire inteso come un ordine stabilito, che determinava una sorta di diminuzione di stato e di ricchezza, e forse della possibilità di commettere ulteriori crimini da parte di chi era chiamato a pagare.

[44] Cfr. p. es. la riaffermazione di Dover, 1968, p. 172 ss., contro H. Erbse, ' Über die Midiana des Demosthenes ', in *Hermes*, 84, 1956, p. 135 ss. Il compromesso può essere avvenuto quando Demostene stava collaborando con Euboulos prima delle ambasciate di pace, e la circolazione della storia può essere stata incoraggiata quando scoppiarono le discussioni sulla pace. Cfr. G. L. Cawkwell, ' Eubulus ', in *JHS*, 83, 1963, p. 49.

[45] Cfr. Davies, 1971, p. 386 s.; Finley, 1981, p. 86.

Il controllo di personaggi ricchi e risoluti non era scevro da difficoltà; del resto, l'atteggiamento contraddittorio nei confronti del ricco da parte del *demos* includeva una sorta di ammirazione subalterna per le sue imprese, che solo attraverso la commedia il *demos* poteva immaginare di poter sperimentare esso stesso [46]. Cionondimeno, tra i meccanismi, sia legali che sociali, capaci di indurre o di costringere il ricco e potente a spendere una parte della sua ricchezza per la comunità e non soltanto per il suo piacere personale [47], e a trattare i suoi concittadini in maniera decente e senza disprezzo, si deve ritenere che la legge della *hybris* abbia giocato un ruolo veramente importante, con l'opportunità che essa offriva ai litiganti di affilare ed elaborare accuse di vergognosa, sprezzante insolenza di tipo oligarchico, qualunque fosse la reale accusa, rinforzando in questo modo l'ideologia unificante, egalitaria della democrazia. La legge sulla *hybris* certamente non operò con l'efficacia che avrebbe dovuto avere, o che Solone avrebbe voluto che avesse [48]; ma vi sono buoni motivi per supporre che, anche se non venne usata così di frequente, essa in effetti aiutò a rendere la vita quotidiana di molti Ateniesi meno piena di paure e meno opprimente di quanto avrebbe potuto essere altrimenti [49].

(trad. B. d'Agostino)

[46] Sulla commedia, e fantasie sul comportamento hybristico, cfr. Dover, *Aristophanic Comedy*, London 1972, pp. 31-41. Alcune delle ambiguità dell'atteggiamento ateniese nei confronti del lusso e della *hybris* delle classi alte sembrano essere state riprese, nella sua tipica maniera esagerata, da Teopompo: cfr. FGH 115 F 213 = Ath. 532, dove si dice che il modo in cui Chares trascendeva in scorrerie con flauti, etere e *hybris* era stato tollerato dal *demos* che amava simili cose esso stesso.

[47] Sul complesso modello degli affari « liturgici » tra i ricchi e il *demos* (p. es. D., 21, 151 ss.), cfr. Davies, 1971, xvii ss.; D. Whitehead, ' Competitive outlay and Community Profit ', in *ClMed* 1983, p. 55 ss.

[48] Cfr. il supposto dibattito di Solone con Anacarsi sul tema se la sua legge sarebbe stata abbastanza forte da catturare i più tenaci offensori (ragnatela) (Plu., *Sol.*, 5); a mio modo di vedere, sia la *graphe hybreos* che l'accusatore volontario erano parti integranti del sistema legislativo di Solone, intese a catturare alcuni dei ' potenti e ricchi '.

[49] La legge circa le offese contro la persona in uso nell'Alessandria dei Tolemei (cfr. Partsch, 1920), in aggiunta a una gamma precisa di misure contro le aggressioni, le minacce con un'arma di offesa, la violenza commessa in stato di ubriachezza, di notte, in un tempio e così via, includeva una legge contro la *hybris* ' di un tipo non contemplato nel codice scritto ', con pene stabilite al doppio del danno inferto; una *dike* ' privata ', non una azione pubblica, con pene minori. Le differenze tra questa legge e la legge ateniese possono ben essere il risultato di una riflessione cosciente; si può infatti sospettare che i legislatori alessandrini possano non aver condiviso il sentimento estremamente democratico della legge ateniese, o possano aver pensato che una legge meno intimidatoria potesse nei fatti produrre un maggior numero di accuse e di condanne, o forse entrambe le cose.

Bibliografia

Cole S. G., 1984, ' Greek sanctions against Sexual Assault ', in *CP* 79, p. 97 ss.
Cope E. M., 1877, *Aristotle's Rhetoric: Vol. II*, Cambridge 1877.
Davies J. K., 1971, *Athenian Propertied Families*, Oxford 1971.
Dover K. J., 1968, *Lysias and the Corpus Lysiacum*, Berkeley and Los Angeles 1968.
Dover K. J., 1974, *Greek Popular Morality*, Oxford 1974.
Dover K. J., 1978, *Greek Homosexuality*, London 1978.
Finley M. I., 1981, ' The freedom of the citizen in the Greek world ', in *Economy and Society in Ancient Greece*, London 1981, p. 77 ss.
Fisher N. R. E., 1976, ' Hybris and Dishonour I ', in *Greece and Rome* 23, 1976, p. 177 ss.
Fisher N. R. E., 1979, ' Hybris and Dishonour II ', in *Greece and Rome* 26, 1979, p. 32 ss.
Gagarin M., 1979, ' The Athenian Law against Hybris ', *Arktouros: Hellenic Studies presented to Bernard Knox*, Berlin and New York 1979, p. 229 ss.
Garner R., 1987, *Law and Society in Classical Athens*, London 1987.
Gernet L., 1917, *Recherches sur la développement de la pensée juridique et morale en Grèce*, Paris 1917.
Harrison A. R. W., 1968, 1971, *The Law of Athens: Vols I, II.*
Humphreys S. C., 1978, ' The Work of Louis Gernet ', in *Anthropology and the Greeks*, London 1978, p. 76 ss.
Humphreys S. C., 1983, ' The Evolution of Legal Process in Ancient Attica ', in *Tria Corda: Scritti in onore di Arnaldo Momigliano*, Como 1983, p. 229 ss.
Lipsius J. H., 1905-15, *Das Attische Recht und Rechtsverfahren*, Leipzig 1905-15.
MacDowell D. M., 1976, ' *Hybris* in Athens ', in *Greece and Rome* 23, 1976, p. 16 ss.
MacDowell D. M., 1978, *The Law in Classical Athens*, London 1978.
Murray O., 1983, ' The Greek Symposium in History ', in *Tria Corda: Scritti in onore di A. Momigliano*, Como 1983, p. 268 ss.
Murray O., 1985, ' Symposium and Genre in the Poetry of Horace ', in *JRS* 75, 1985, pp. 39-50.
Murray O. (ed.), 1988, *Sympotica*, Oxford 1988.
Osborne R. G., 1985, ' Law in action in classical Athens ', in *JHS* 105, 1985, p. 40 ss.
Partsch J., 1920, ' Die alexandrinischen Dikaiomata ', in *ArchP* 6, 1920, p. 34 ss. e specialmente p. 54 ss.
Ruschenbusch E., 1965, ' Die Sogennante Graphe Hybreos ', in *ZSS* 82, 1965, p. 302 ss.
Strauss B., 1987, *Athens after the Peloponnesian War*, London 1987.
Sympotica, ' Proceedings of a symposium on the *symposion* ', September 1984, ed. O. Murray, Oxford (in corso di stampa).

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
INV. n. 12194
Dipartimento di Studi del Mondo Classico
e del Mediterraneo Antico

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI LUGLIO MCMLXXXVIII
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI